

Firenze nel mirino dell'Unesco. E Nardella? Dietro una foglia di fico

L'Unesco addita Firenze per la malagestione del centro storico.

Una lettera da Parigi chiede spiegazioni al sindaco Nardella sulla vendita di edifici monumentali pubblici e sulla loro trasformazione in appartamenti; sul progetto di parcheggi sotterranei nel centro storico; sulla prevista linea tramviaria sotto il Duomo; e infine sul passaggio del **tunnel dell'alta velocità** che minaccia la fortezza cinquecentesca e l'arco dei Lorena.

Nardella fa lo gnorri. E di tutta risposta emana un **regolamento che limita l'apertura di kebab e supermercatini**, del tutto fuori tema. Folgorata dalla modestia della proposta, la senatrice Di Giorgi (già assessore di Renzi) annuncia di voler **estendere la norma a tutti i centri storici d'Italia**.

La situazione è tragicomica. La città è usata per far cassa. **Il centro di Firenze è in piena svendita**. Centinaia di migliaia di metri quadri di edifici monumentali, pubblici e privati, messi all'incanto e **promossi dal sindaco nelle fiere internazionali della speculazione immobiliare**. Sulla loro vendita **lucrano società frequentate da esponenti del giglio magico**. Parcheggi interrati caparbiamente sostenuti dalla giunta, "valorizzano" le trasformazioni in residence a cinque stelle di grandi complessi immobiliari. I residenti abbandonano la città storica, **gli appartamenti trasformati in B&B o affittati agli studenti** (americani, gli studenti nostrani sono stati buttati anch'essi in periferia, a seguito di antichi decentramenti).

Attrezzature e servizi pubblici sono allontanati dalla città storica. I presidi sanitari, chiusi. Il **trasporto pubblico (privatizzato nell'era renziana), in ginocchio**: il centro non è servito e gli autobus, buttati sui viali, procedono a stento su inesistenti corsie protette. **La pianificazione è sostituita da mille insensate operazioni di propaganda**. Nessun serio provvedimento limita **l'espansione del turismo di lusso che cannibalizza il quadrilatero romano**. Nei quartieri limitrofi, il tessuto sociale di chi resta è sempre più omogeneo, sempre più borghese. Nei luoghi centrali, la popolazione migrante è gestita

con misure securitarie.

Eppure, in Italia esiste una cultura della città storica, una [tradizione teorica ed operativa](#) riconosciuta internazionalmente. A partire dalla **Carta di Gubbio** (1960) che equiparava a monumento l'intero centro storico, che predicava la necessità di restaurare le pietre senza espellere le popolazioni residenti nei centri. Proseguendo con l'esempio di **Bologna**, che nel 1969 dava il via al recupero delle case storiche del centro e le destinava a residenze popolari, e che, rendendo socialmente disponibili gli edifici monumentali *intramuros*, attribuiva all'uso popolare i luoghi del potere. E infine con i **molti piani particolareggiati per i centri storici che, negli scorsi decenni, hanno dato risultati più che significativi.**

Ma Nardella, tutto questo non lo sa. E per togliersi di mano la patata bollente ha scelto la via del travisamento, *Renzi-style*. Certo, anziché affrontare di petto il sistema delle grandi opere, la liberalizzazione del commercio, la speculazione immobiliare internazionale e i diffusi interessi proprietari, **meglio dare addosso ai più deboli. E poi magari sviolinare alla nazione intera che la soluzione è geniale.**

***Ilaria Agostini, urbanista, è attiva nel laboratorio
perUnaltracittà**